

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

227.

## SEDUTA DI VENERDÌ 28 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):	
S. 1130. — Senatore MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV spa ( <i>approvata dal Senato</i> ) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri ((2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MECCCI (2304).	PRESIDENTE 13959, 13960, 13962, 13965, 13966 NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto) . . . . 13960 VITO ELIO (gruppo forza Italia) . . . . . 13966
	<b>Mozione sul Gruppo Alenia</b> (Discussione):
	PRESIDENTE . . . . . 13966, 13969, 13970
	FROVA ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . . 13970
	NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto) . . . . 13966
	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . . 13970

227.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

---

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatore Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221), Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri;

Carrara ed altri; Amoruso ed altri, Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 26 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali, con lo svolgimento delle relazioni per la maggioranza e di minoranza, mentre il Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del gruppo di alleanza nazionale richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile per i gruppi, pari a 12 ore e 30 minuti, è così ripartito ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento:

progressisti-federativo: 30 minuti + 1 ora e 56 minuti = 2 ore e 26 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 1 ora e 18 minuti = 1 ora e 48 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 1 ora e 17 minuti = 1 ora e 47 minuti;

lega nord: 30 minuti + 54 minuti = 1 ora e 24 minuti;

misto: 30 minuti + 27 minuti = 57 minuti;

centro cristiano democratico: 30 minuti + 25 minuti = 55 minuti;

federalisti e liberaldemocratici: 30 minuti + 22 minuti = 52 minuti;

partito popolare italiano: 30 minuti + 19 minuti = 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 17 minuti = 47 minuti;

i democratici: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

per un totale di: 5 ore + 7 ore e 30 minuti = 12 ore e 30 minuti.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, cercherò di non prendere troppo tempo, in modo da lasciare anche ai miei colleghi di gruppo la possibilità di intervenire.

Giungiamo a questa discussione, signor Presidente, avendo alle spalle una fase davvero singolare, come del resto credo si sia potuto comprendere dallo scorcio di discussione che si è svolto nella precedente seduta dedicata a questo provvedimento. Ho detto «singolare» per non dire «paradossale». Intervendendo nella precedente seduta, l'onorevole Storace si è lamentato del modo in cui la Commissione cultura aveva esaminato il provvedimento in questione, ovvero del modo in cui — a suo dire — tale Commissione «non» lo aveva esaminato. Devo dire che non si sarebbe potuta fare un'affermazione più paradossale di questa, visto che all'interno della Commissione cultura l'impegno prioritario del relatore in quella sede nominato — l'onorevole Storace — e del presidente è stato volto proprio a non discutere, a non confrontarsi sul merito degli argomenti, con un atteggiamento ed una scelta (del tutto legittimi, ovviamente, ma dei quali sarebbe bene assumersi la responsabilità) di aperto ostruzionismo. Non vi è stato, quindi, un confronto sul merito, in Commissione, bensì il tentativo di interdire ogni ipotesi di intervento. Ciò è quanto ha ispirato e mosso le forze del polo nell'attività della Commissione cultura e ciò credo la dica lunga anche in merito ad una certa concezione — che continua ad esistere — delle regole e dei valori della democrazia.

È questo il punto: noi giungiamo con grave ritardo a questa discussione. Il provvedimento è stato trasferito alla Camera, dopo l'approvazione del Senato, il 29 marzo scorso, mentre noi solo il 25 luglio abbiamo iniziato la discussione in Assemblea, dopo che in Commissione, in tutti questi mesi, si è dato vita all'unica iniziativa di impedire ogni discussione ed ogni confronto sul merito. E meno male che il provvedimento,

nonostante tutto questo, nonostante i ritardi, è giunto in aula. Mi auguro e spero che in quest'aula potremo dar vita a quel confronto di merito cui non si è riusciti invece a dare vita Commissione.

Da cosa nasce l'esigenza di un provvedimento del genere? Poi interverrò anche sul merito del testo che ci è giunto dal Senato. Tra l'altro, signor Presidente, mi consenta di dire, per inciso, che sarebbe cosa buona e giusta avere anche la presenza del Governo a questa discussione...

PRESIDENTE. Lo penso anch'io, onorevole collega!

GIANFRANCO NAPPI. La ringrazio, Presidente.

Da cosa nasce — dicevo — l'esigenza di andare ad una riforma dei meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI e di andare contestualmente alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione? Ritengo che questa esigenza nasca da tre motivi fondamentali. In primo luogo, nasce dal modo stesso in cui si è giunti alla nomina dell'attuale consiglio di amministrazione della RAI, che è avvenuta attraverso un vero e proprio colpo di mano operato dal Governo precedente; un consiglio di amministrazione della RAI che ha realizzato una vera e propria occupazione *manu militari* dell'azienda di servizio pubblico, un'occupazione *manu militari* che non ha nulla da invidiare (anzi probabilmente le supera per stile, per forza e per virulenza) a quelle occupazioni alle quali eravamo stati ben abituati negli anni, se non nei decenni, precedenti. Quindi, chi si lamenta della lottizzazione (come abbiamo sentito anche nella fase precedente della discussione) dovrebbe ben convenire che questo consiglio di amministrazione è stato un protagonista di grande rilievo su questo terreno.

Del resto, sono ormai diverse le sentenze della magistratura del lavoro che, sulla base di ricorsi presentati da dipendenti e dirigenti del servizio pubblico, stanno facendo giustizia di parte delle nomine che quel CDA aveva deciso. Da qui nasce l'esigenza di porre fine a questa occupazione (che non so come definire se non indecente) e aprire

l'azienda di servizio pubblico ad un'altra realtà, ad un'altra prospettiva.

Il secondo motivo di fondo è che, al di là e oltre gli elementi di risanamento finanziario (che pure vi sono stati seguendo un lavoro che era stato già avviato precedentemente, e di cui, ovviamente, non si può non dare atto allo stesso consiglio di amministrazione), siamo però in presenza di un'azienda di servizio pubblico sostanzialmente in ginocchio.

Del resto, basta vedere i dati di ascolto dei TG, la situazione del servizio radiofonico, della radio, il livello complessivo della produzione televisiva del servizio pubblico, sempre più marcato e sempre più segnato da un vero e proprio processo di omologazione con il monopolista privato, con la Fininvest. Da qui nasce l'esigenza di porre mano rapidamente ad una riforma dei meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI come primo passo per dare un'altra prospettiva al servizio pubblico radiotelevisivo.

Vi è poi una terza motivazione, ed è che nei fatti l'attuale CDA ha privatizzato la RAI. Esso gestisce l'azienda di servizio pubblico non rapportandosi in alcun modo con gli elementi di indirizzo che sono venuti ripetutamente sia dalla Camera sia dal Senato e dalla Commissione di vigilanza sulla RAI; nei fatti gestisce la RAI come se fosse una cosa propria della quale non debba rispondere a nessuno, realizzando quindi, in pratica, un vero e proprio elemento di privatizzazione. E verrebbe da dire che già possiamo intravedere quali sarebbero le conseguenze laddove un processo del genere dovesse essere spinto ancora più avanti.

Aggiungo — e non mi sfugge — che è possibile leggere nell'azione del consiglio di amministrazione della RAI due tempi intrecciati e poi sovrapposti anche temporalmente. Un primo tempo in cui il consiglio di amministrazione, appena nominato, ha dovuto corrispondere alle esigenze dell'editore di riferimento nell'ambito del riassetto editoriale del servizio pubblico. L'editore di riferimento era il Governo allora in carica, il quale attuava le nomine secondo il criterio più classico della corrispondenza ai propri bisogni ed interessi. Tant'è che, addirittura,

alcune delle figure prioritarie, di maggiore responsabilità del servizio pubblico vengono prese direttamente dalle aziende della Fininvest, sia televisive, sia della carta stampata.

Potremmo poi dire che vi è anche un secondo editore o azionista di riferimento, che potrebbe individuarsi in quell'area di responsabilità direzionale all'interno della RAI cresciuta nell'epoca craxiana e che stranamente — o poco stranamente — nell'epoca morattiana viene portata alla ribalta.

Questa è stata la prima fase, quasi che il consiglio di amministrazione avesse voluto ottemperare all'obbligo che gli derivava dalla fonte di nomina per recuperare lo spazio al fine di sviluppare la propria iniziativa.

Qui vi è poi il secondo tempo dell'iniziativa del consiglio di amministrazione della RAI, caratterizzato negli ultimi mesi da un dinamismo accentuato. Si scorge un disegno, un'idea di organizzazione del servizio pubblico improntata ad uno spirito aziendalista: il punto è capire quale sia tale disegno di fondo, dove intenda portare e in base a quali coordinate si muova. Certo, vi è stata una verifica sul piano degli indirizzi e nel rapporto con il Parlamento.

Il consiglio di amministrazione attualmente in carica è altresì caratterizzato da grande dinamismo sulla scena internazionale: si pongono le premesse per stringere accordi con *Warner Bros*, con *Sony international*, con la *CNN*, con i servizi pubblici spagnolo e greco al fine di realizzare una TV tematica del Mediterraneo. Alcune di tali iniziative sono significative ed importanti, ma in quale quadro si collocano?

Tutte le iniziative che l'attuale consiglio di amministrazione sta assumendo in rapporto ad altri soggetti privati operatori della comunicazione — mi riferisco al caso della *Sony* e ad altre aziende statunitensi — prevedono una preoccupante posizione minoritaria della RAI. Questo è un dato in qualche modo sconcertante.

L'incrocio tra due esigenze in contraddizione con gli indirizzi definiti dal Parlamento si realizza nella fase più delicata della vicenda della comunicazione e contribuisce a sguarnire il nostro paese.

Cosa sta accadendo nel mondo della co-

municazione? Basterebbe riflettere su quanto si sta verificando in Italia nelle ultime settimane, con l'acquisizione da parte di un unico editore di riferimento prima di *Video-music* e poi di *Telemontecarlo*, con l'ingresso a pieno titolo oltreché in *Telepiù* anche in Mediaset di alcuni dei principali operatori della comunicazione a livello europeo, ed anzi mondiale, che in questo modo mettono stabilmente piede nel nostro paese, dall'arabo Al Waleed al gruppo Kirch tedesco.

Occorrerebbe poi riflettere su quanto sta accadendo nella competizione globale — voglio anch'io usare questo termine — a livello mondiale: il terreno della comunicazione rappresenta oggi il campo fondamentale di confronto e di scontro nel quale in questi mesi si stanno delineando assetti di lungo periodo che decidono non solo della collocazione, del peso e del ruolo delle singole imprese (e quindi anche di quelle italiane) pubbliche o private, ma anche degli assetti, della collocazione, degli spazi che ci sono su questo terreno dei rapporti tra i singoli paesi, dei rapporti tra le singole aree del mondo. In altre parole è sostanzialmente in atto un processo destinato a ridisegnare la mappa degli equilibri e dei poteri a livello europeo e internazionale. L'Italia, la democrazia italiana si sta addentrando in questo processo totalmente sguarnita, con le inevitabili conseguenze che ciò comporterà sulle possibilità di sviluppo del paese.

Quindi, riformare rapidamente i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI è una prima scelta, condizione — certo — non sufficiente, ma indispensabile per una reale modernizzazione dell'azienda.

Sul merito della proposta di legge del Senato adottata come testo base, vorrei dire che nella scorsa seduta — se non ricordo male — sia l'onorevole Vito che l'onorevole Storace hanno fatto riferimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, la prego di non disturbare i lavori dell'Assemblea.

**GIANFRANCO NAPPI.** ...ad accordi che sarebbero stati raggiunti in altra sede, cioè presso il famoso tavolo delle regole, che a

me risulta abbia completato i suoi lavori. Ebbene, in tale sede sarebbe stata definita un'intesa che si muoverebbe su un piano sostanzialmente diverso dal testo approvato dal Senato. Chiederei allora che il Parlamento venisse informato di tale presunta intesa, di questo presunto accordo raggiunto ad un tavolo di privati, per quanto importanti ed autorevoli cittadini italiani. Si può consentire al Parlamento di avviare un confronto di merito anche nel caso in cui si fosse raggiunta un'intesa a quel tavolo?

Non so se quella approvata dal Senato sia la soluzione ottimale, devo dire però che oggi non ne vedo una migliore. La proposta del Senato si articola su tre punti, uno dei quali reputo vada cambiato: quello concernente il numero dei componenti del consiglio di amministrazione della RAI.

In primo luogo si pone il problema di riportare al Parlamento la fonte di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, al Parlamento e non ai Presidenti della Camera e del Senato. Ritengo che ciò valga per la situazione odierna. Si vedrà successivamente se potranno essere adottate altre soluzioni, ma allo stato ritengo questa la soluzione migliore e di massima garanzia.

Non a caso — vorrei ricordarlo al sottosegretario che è intervenuto nella discussione a nome del Governo — si addivenne a tale soluzione proprio su sollecitazione della Corte costituzionale, superando il metodo precedente, quello della nomina proveniente dall'azionista. Dal momento che l'azionista è l'IRI e considerato che su tale ente il Governo ha un potere cogente, nel lontano 1974 la Corte costituzionale — e questa sentenza potrebbe essere anche riletta ed attualizzata nella nostra discussione —, individuando l'esigenza di svincolare il servizio pubblico da ogni condizionamento dell'esecutivo, indicò proprio nel Parlamento il punto di riferimento degli indirizzi fondamentali per l'azienda di servizio pubblico.

Ebbene, possiamo cambiare tutto, possiamo rinnovare e riformare tutto, ma credo non possa essere sbandierata come una riforma e come un rinnovamento l'idea di tornare alla situazione esistente venti o trenta anni fa. Perché se la riforma dovesse consistere in un ritorno all'assetto televisivo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

degli anni cinquanta, considerato quello che ha rappresentato la RAI a quell'epoca, saremmo ben lontani da una riforma ed una simile soluzione non rappresenterebbe un passo in avanti, bensì uno indietro.

Vorrei, quindi, che venisse rafforzata questa parte della proposta proveniente dal Senato: ricondurre al Parlamento la fonte di nomina del CDA della RAI.

Esprimo, invece, dissenso sul numero dei componenti del consiglio di amministrazione della RAI previsto nel testo del Senato (preannuncio che faremo in modo di modificarlo). I comunisti unitari sostengono, invece, che più è ristretto il numero dei componenti del consiglio di amministrazione, e meglio è! Aggiungiamo che si dovrebbe trattare di un numero perfettamente paritario, che consenta di dar vita, almeno nella funzione principale di governo dell'azienda, ad un vero servizio pubblico il quale è un bene di tutti; anzi, dovrebbe essere un bene di tutti, anche se non lo è stato praticamente mai, o quasi mai! Quindi un rapporto non squilibrato, un rapporto equilibrato, nell'ambito del quale non vi sia una maggioranza o una minoranza precostituita, ma esse possano formarsi all'interno del consiglio di amministrazione liberamente e sulla scorta non di mandati politici o partitici, ma delle esigenze e delle scelte concrete di riorganizzazione e di rilancio dell'azienda di servizio pubblico.

Qualcuno ha espresso il timore (mi riferisco ancora ad alcuni interventi svoltisi nella seduta precedente) che si possa esplicitare una sorta di rivincita di parte rispetto all'attuale situazione della RAI. Voglio chiarire che tale sentimento non anima noi, comunisti unitari! Riteniamo che, se si deve parlare di rivincita, essa debba riguardare i cittadini, la società italiana e la democrazia, ai quali nell'anno in corso è stata sottratta l'azienda di servizio pubblico. Ribadisco che ciò si è verificato in proporzioni non minori — anzi maggiori — di quanto fosse avvenuto nei decenni precedenti!

Poiché ritengo fondata l'obiezione secondo la quale sarebbe sbagliato procedere all'elezione di un consiglio di amministrazione nel quale vi sia in partenza una maggioranza, ribadisco che esso dovrebbe essere com-

posto da un numero ristretto di consiglieri e perfettamente paritario. Tutto ciò metterebbe il servizio pubblico nelle condizioni di assolvere alle proprie funzioni.

Il terzo punto — anch'esso ha rappresentato e rappresenta motivo di confronto e di scontro — che vorrei sottolineare riguarda i tempi di attuazione della legge, la quale dovrebbe a mio avviso entrare in vigore un minuto dopo la sua approvazione! Sappiamo che ciò non sarà possibile, ma auspichiamo comunque che non vengano frapposti dilazionamenti artificiosi di tempo tra l'approvazione della legge e l'esplicazione dei propri effetti e della propria efficacia. Mi riferisco nella sostanza alla posizione di coloro i quali sostengono che, anche se alla fine si perverrà alla modifica delle norme di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, sarebbe opportuno nel frattempo mantenere in carica l'attuale CDA fino alla sua scadenza naturale del 31 dicembre, per poi eleggerne uno nuovo. I comunisti unitari non condividono tale impostazione! Riteniamo che occorrerebbe recuperare subito — e non solo in vista delle elezioni, lo svolgimento delle quali potrebbe realizzarsi nel giro di pochi mesi — una situazione diversa all'interno dell'azienda di servizio pubblico, cominciando dalla nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

La discussione odierna dovrebbe, a mio avviso, rappresentare anche l'occasione (mi rivolgo in modo particolare ai colleghi del centro, ai progressisti e a tutti i membri della Camera, o alle loro rappresentanze) per riaprire un confronto sul ruolo del servizio pubblico, sulle garanzie pubbliche nel campo della comunicazione. Se così non fosse, rischieremo di perdere un'occasione per riaprire un confronto sul ruolo del pubblico in questo campo, per riaprirlo intanto a sinistra, tra i gruppi progressisti; questo argomento, però, sembra essere diventato tabù, sembra che con esso si voglia attenuare la fisionomia di governo che si vuole assumere (o c'è il rischio che così venga inteso). Ritengo sia esattamente il contrario; credo cioè che affrontare nuovamente questa questione non possa che elevare il profilo della capacità di governo dello schieramento democratico e progressista. Ritengo, pertan-

to, che il confronto vada riaperto tra tutti i gruppi democratici.

Le domande e gli interrogativi che da mesi andiamo ponendo restano senza risposta, mentre i processi reali vanno avanti. Vorrei subito sgomberare il campo da fin troppo facili polemiche, obiezioni o luoghi comuni: sostenere il ruolo del servizio pubblico vuol dire forse difendere l'esistente? Vuol dire concepire il pubblico come esclusivamente statale e centralista? Porre e sostenere la questione del pubblico vuole forse dire porsi un problema vecchio, superato? Io ritengo l'esatto opposto, non intendendo, nel porre tale questione, sostenere la difesa dell'esistente, non intendendo una concezione statalista o esclusivamente statalista o, come si vuol dire, centralmente statalista, né alcuna difesa del vecchio.

Dovremmo riandare — consentitemi soltanto questo rapido cenno — ad una riflessione su quanto sta accadendo nel campo della comunicazione, sulla pervasività, sulla profondità dei processi aperti. Nella possibilità che verrà data di accedere o meno al nuovo sistema comunicativo si racchiuderà, all'interno delle singole società e nel rapporto tra paesi, tra aree del mondo, l'alternativa tra il realizzarsi di nuove e profonde diseguaglianze ed ingiustizie o il concretizzarsi di un salto democratico che spinga ben oltre il pur decisivo campo della comunicazione. In questo senso la comunicazione si configura come un nuovo diritto, da tutelare e da promuovere. Assumere questo dato vuol dire porre il problema di una finalità sociale generale da perseguire con lo sviluppo dei nuovi mezzi comunicativi. Finalità — questo è il punto — che non è garantita dalla tendenza naturale del mercato perché quest'ultima — anche nei processi comunicativi, cioè nell'ambito di processi che attengono direttamente alla sfera della libertà individuale e alla sfera del formarsi delle coscienze individuali, del senso comune, delle visioni del mondo e della realtà — lasciata a se stessa si muove nella direzione esattamente opposta, cioè tende a riaprire anche su questo terreno profonde divaricazioni, lacerazioni e diseguaglianze.

È da qui, quindi, e non da una difesa arcaica, ma è da qui — ripeto — proprio di

fronte ai problemi aperti nei nuovi processi della comunicazione che per noi si ripropone con grande forza ed urgenza il ruolo di un grande servizio pubblico riformato, in primo luogo non ridotto alla funzione regolatrice, tale per cui si dice: «Facciamo le regole, poi il mercato se la caverà da solo». Certo che vi è bisogno di regole! Non abbiamo neanche queste in un paese in cui tutti sono liberisti, tutti sono liberali, e poi non c'è uno straccio di regola né liberale né liberista! Anche queste sono fondamentali, però c'è bisogno di una funzione del pubblico che sia interna ai processi comunicativi; non basta infatti dire: «Delineiamo un quadro di regole, poi tutto si risolverà».

Inoltre — ed è questo il secondo elemento di rinnovamento — si ripropone il problema di un pubblico non ridotto alla proprietà statale, ma con un ruolo attivo di lavoratori e utenti. Solo così è possibile lavorare su questo nodo. Il risultato del referendum ci consegna una possibilità, se non ricordo male, non un obbligo. Ebbene, utilizziamola così questa possibilità! Costruiamo una situazione che permetta di entrare nella proprietà della RAI, dell'azienda di servizio pubblico non a Berlusconi, a Kirch, all'Olivetti, alla FIAT o a Mediobanca. Facciamo in modo che ciò venga consentito agli utenti del servizio pubblico. È possibile? Sì, lo è.

Il terzo punto, già acquisito, fa riferimento ad un pubblico non operante in un quadro di monopolio, ma ormai inserito strutturalmente in un contesto in cui il pluralismo pubblico-privato è un dato acquisito.

E tuttavia il pubblico — altro punto — non deve essere simmetrico rispetto al privato, ma finalizzato a perseguire e a realizzare universalmente la conoscenza e l'accesso alla nuova dimensione comunicativa, ampliando l'area sottratta alle logiche di mercato e promuovendo al tempo stesso l'autonomia nazionale. C'è bisogno di questo o no? Altrimenti, la grande massa d'informazione e di occasioni comunicative che si apre con la rivoluzione digitale ovviamente si concentrerà soltanto nelle aree più ricche e più forti del paese e si realizzerà per questa via una nuova disuguaglianza. L'obiettivo dell'universalità dell'accesso alle fonti informative e comunicative non può che essere

compito ed obiettivo precipuo del servizio pubblico.

Infine, perché non ci si rimproveri una visione autarchica nell'epoca della globalizzazione dei mercati e dell'economia, il pubblico non deve essere limitato ad un ambito nazionale, ma capace di promuovere una dimensione del pubblico a livello europeo, avviando un'iniziativa stringente nei confronti degli altri soggetti pubblici europei nel campo della comunicazione televisiva. E perché, proprio nel momento in cui si pensa, attraverso le reti federate e il federalismo di riavvicinare gli strumenti istituzionali ed informativi al valore della dimensione locale, al tempo stesso non si immagina di proiettare questa dimensione locale al di fuori di ogni provincialismo e localismo nell'ambito europeo internazionale e sovranazionale? La RAI, il servizio pubblico potrebbe promuovere un'iniziativa forte su questi temi.

Badate, la Corte costituzionale — e anche qui vorrei rivolgere un invito a rileggerne le sentenze; prima ne ho citato una del 1974 ...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole collega, non desidero ingerirmi nelle questioni interne ai gruppi; le faccio tuttavia anzitutto presente che lei ha già utilizzato più della metà del tempo complessivamente assegnato al gruppo misto: per la precisione, il gruppo misto ha a disposizione 57 minuti e lei sta parlando da più di trenta minuti.

**GIANFRANCO NAPPI** La ringrazio per l'aiuto che mi ha dato. Risparmio quindi...

**PRESIDENTE.** In secondo luogo, lei ha comunque superato il limite di tempo previsto per gli interventi.

**GIANFRANCO NAPPI.** È un mio dovere nei confronti dei colleghi del gruppo misto ...

**PRESIDENTE.** È un dovere nei confronti del regolamento! Lei sta parlando da più di trenta minuti; la prego dunque di avviarsi a concludere.

**GIANFRANCO NAPPI.** Su questi temi, badate, la Corte costituzionale anche nell'ultima sentenza ha espresso una posizione che non mette sullo stesso piano il pubblico ed il privato.

In Inghilterra il governo conservatore esclude il pubblico dai limiti anti-trust; in Germania, Deutsche Telekom costruisce insieme alle reti pubbliche del servizio tedesco una linea di prodotti multimediali; in Francia il governo conservatore ripensa alla privatizzazione di France Telecom; in Europa le più consistenti espressioni della sinistra — socialiste, laburiste, socialdemocratiche —, nel Parlamento europeo e al di fuori di esso, riaprono il tema del pubblico. Così in Europa, forze politiche di governo e istituzioni si pongono il problema di come governare questi processi.

Tutto questo in Italia non avviene, non vi è traccia, neanche a sinistra, di tutto questo; anzi, si sostiene a spada tratta non il punto del pluralismo pubblico-privato, non quello della riforma del pubblico in una quadro di liberalizzazione — entrambe cose giuste e sacrosante — bensì la necessità dello smantellamento di ogni ruolo e di ogni funzione del pubblico.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, sono costretto ad invitarla a concludere.

**GIANFRANCO NAPPI.** Se questa discussione ci consentirà di compiere anche questa riflessione — così come veniva indicato dal relatore, sulle cui osservazioni fondamentali concordiamo — potremo cogliere l'occasione per discutere sia del consiglio di amministrazione della RAI, sia anche di altro.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata presentata, dal prescritto numero di deputati, la seguente questione pregiudiziale:

«La Camera

delibera di non proseguire nella discussione delle nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, Radiotelevisione italiana Spa, in quanto non si sono verificati mutamenti funzionali, amministrativi o di gestione economica tali da

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

rendere necessaria la modifica della struttura dell'attuale vertice dell'azienda».

«Storace, Selva, Napoli, Benedetti Valentini, Dell'Utri, Pitzalis, Sidoti, Rositani, Aloï, Poli Bortone, Landolfi, La Russa, Morselli, Ardica, Del Noce, Dotti, Vito, Di Muccio, Calderisi, Taradash».

Poiché nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è stabilito che nella seduta odierna non si procedesse a votazioni qualificate, chiedo ai presentatori della questione pregiudiziale se intendano illustrarla oggi, rinviando poi ovviamente la votazione alla seduta di martedì, oppure se ritengano, per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, di rinviare senz'altro trattazione della questione pregiudiziale a martedì prossimo.

ELIO VITO. Signor Presidente, sentiti anche gli altri presentatori della questione pregiudiziale, accogliamo il suo suggerimento di rinviare il dibattito e la votazione della questione pregiudiziale alla seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Non era un suggerimento, onorevole Vito, era una proposta alternativa; se ci fosse il professor Diliberto le spiegherebbe che si trattava di obbligazione con due soluzioni alternative.

GIUSEPPE CALDERISI. Potevamo anche votarla oggi, siamo stati buoni...!

PRESIDENTE. Prendo comunque atto dell'avviso manifestato dall'onorevole Vito a nome di tutti i presentatori della questione pregiudiziale, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione di una mozione sul gruppo Alenia (ore 9,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Nappi ed altri n. 1-00124 (vedi l'allegato A).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nappi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00124. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Presidente, considerato che la mozione, come è ovvio, contiene impegni per il Governo, chiedo che il Governo sia presente alla discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Nappi il Governo è presente, giacché è rappresentato dal sottosegretario Frova.

GIANFRANCO NAPPI. Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, quando, in data 19 maggio 1995, abbiamo presentato la mozione al nostro esame in ordine alla questione dell'Alenia, sottoscritta da un ampio numero di colleghi di diversi gruppi (che vanno dal gruppo del partito popolare italiano a quello progressisti-federativo ed a rifondazione comunista-progressisti, nonché alla componente dei comunisti unitari del gruppo misto) devo dire che avevamo visto giusto. Oggi abbiamo l'occasione di discutere tale documento, che contiene alcuni indirizzi stringenti per quanto riguarda l'azione del Governo, proprio prima della conclusione della trattativa aperta in seguito alla vertenza tra Governo, sindacati e imprese (che poi sono pubbliche, facendo parte del gruppo Finmeccanica) ed interrottasi qualche giorno fa per essere ripresa a settembre.

L'importanza della discussione all'ordine del giorno consiste non solo nel fatto che Alenia è un grande gruppo pubblico, ma soprattutto nella considerazione che il settore aerospaziale costituisce uno dei punti strategici per lo sviluppo produttivo del paese. Un paese che venisse meno su questo terreno ad una capacità di innovazione, di presenza e di sviluppo, obiettivamente, subirebbe nel contesto internazionale un declassamento, un arretramento, un ulteriore vincolo di dipendenza nei confronti dei paesi più forti. Ecco dunque in cosa consiste il problema dell'Alenia e del settore aerospaziale.

Due anni fa, nel 1993, in un'estate calda

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

quanto questa ed ancora più amara, si chiuse una vertenza che portò all'espulsione dall'Alenia di circa tremila lavoratori — operai, ingegneri e tecnici —, un grande patrimonio che è stato estromesso dal ciclo produttivo sulla base di una considerazione e di una promessa. La considerazione era la crisi del settore aeronautico, in particolare civile, ma anche della difesa e la promessa era che la contrazione della base occupazionale avrebbe consentito all'Alenia di porre mano ad un piano di ristrutturazione e di rilancio, che avrebbe garantito alla società stessa di difendere non solo i livelli occupazionali, ma nel contempo — obiettivo altrettanto importante — anche la presenza del nostro paese in un settore così avanzato.

Ebbene, che cosa è accaduto? È accaduto che dall'estate del 1993 alla primavera del 1995 né i Governi che si sono succeduti da allora ad oggi, né il gruppo dirigente dell'Alenia e nemmeno quello della Finmeccanica hanno posto in essere alcunché per realizzare gli impegni assunti e per rendere quindi quanto meno utili i sacrifici sopportati in termini occupazionali due anni prima. Tant'è che nella primavera di quest'anno il gruppo dirigente dell'Alenia ha proposto un ulteriore piano di ristrutturazione che prevede 2.500 nuovi esuberanti e, quindi, altrettanti nuovi cassintegrati, peraltro equamente ripartiti — in questo l'azienda ha operato bene — tra il nord e il sud del paese, cioè tra gli stabilimenti Alenia del Piemonte e della Campania.

Quindi, dopo due anni in cui non si è fatto niente, anche per responsabilità — insisto su questo aspetto — dei Governi che si sono succeduti, l'azienda presenta il piano di cui dicevo. Qual è il problema che si ripropone anche in questo caso? Non vi è solo una questione relativa ai tagli occupazionali, che pure non si può sottovalutare. In proposito voglio riferirmi brevemente alla situazione del Mezzogiorno, che è quella che è, che vede la maggioranza dei giovani disoccupati ed un tasso di disoccupazione generale elevatissimo (nel sud si concentra, infatti, la maggioranza dei 3 milioni di disoccupati del paese). In una situazione già così segnata sotto il profilo sociale vi è il rischio che ulteriori e così pesanti tagli occupazionali

determinino conseguenze incalcolabili. Non solo di questo, però, si tratta. In questo caso non si pone un problema, diciamo così, classico, di esclusiva difesa dell'occupazione, ma una questione diversa, ossia che, a seguito dei tagli del 1993 e del 1995, dell'Alenia non resta quasi più niente. Alla fine, la presenza italiana nel settore aerospaziale è destinata a diventare un simulacro, un fantasma incapace di sostenere il confronto con gli altri paesi e di assicurare all'Italia una presenza autonoma su questo terreno. Si va cioè, sostanzialmente, alla dismissione della presenza del nostro paese da un settore strategico.

Spesso veniamo rimproverati — io credo a torto — di essere poco attenti alle questioni legate allo sviluppo, alla modernità. In proposito, vorrei svolgere un ragionamento (e mi piace farlo proprio in quanto comunista unitario): credo che soprattutto dai cantori della modernità, da coloro che si riconoscono negli sviluppi moderni dell'economia, dovrebbe venire una riflessione su questo punto; altrimenti, la modernità dove va a finire?

Del resto, questo è lo stesso discorso che facevamo prima sulla questione della comunicazione perché tale settore da un lato, e quello aerospaziale, dall'altro, rappresentano due elementi strategici dello sviluppo generale di un paese.

Ora, tornando al piano presentato dal *management*, dal gruppo dirigente dell'Alenia, dobbiamo dire che esso ripropone (se mi fosse consentito usare un'espressione di Totò direi: «cacchio, cacchio; tomo, tomo») la solita logica, quella di sempre: si fronteggia la crisi con i tagli occupazionali, con i quali però si riducono anche la capacità, l'intelligenza, il lavoro e la strumentazione, ridimensionando la portata dell'azienda e perciò esponendola ancor di più sul piano della concorrenza internazionale. Così, al primo salto in termini concorrenziali o di sviluppo ulteriore del mercato, l'azienda, già ridimensionata, è costretta ad un ulteriore ridimensionamento, seguendo un circolo che non si conclude mai.

Cosa chiediamo al Governo con la nostra mozione che — lo ripeto — è sottoscritta dai rappresentanti di molti gruppi parlamentari

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

ri? C'entra il Governo in tutto questo? Ecco il punto!

Noi riteniamo che il Governo non possa lavarsene le mani, nè che possa chiamare attorno al proprio tavolo i rappresentanti dell'azienda e del sindacato per decidere come gestire la crisi sul piano degli ammortizzatori sociali. Questo è un ruolo quantomeno limitativo della funzione del Governo!

Noi chiediamo al Governo di presentare al Parlamento, entro trenta giorni dall'approvazione della nostra mozione, «un quadro organico di scelte di politica industriale volte a garantire e sostenere la presenza italiana nel settore aerospaziale comprensive anche del sostegno ad ipotesi di riconversione produttiva e di attive politiche di mercato a livello internazionale». Questo è il cuore della nostra richiesta, che intende impegnare il Governo.

In tutti gli altri paesi moderni, avanzati, sviluppati, i governi nazionali non se ne lavano le mani, nè convocano riunioni ai tavoli quando si verificano situazioni di crisi; in tutti questi paesi i governi svolgono una funzione attiva anche sul piano internazionale e degli indirizzi strategici di sviluppo dei settori aeronautico e spaziale.

Chiediamo quindi al Governo — e ci auguriamo di impegnarlo e di vincolarlo con il voto sulla nostra mozione — di investire il Parlamento di una discussione su questo terreno decisivo per lo sviluppo economico ed occupazionale del paese, entro trenta giorni dall'approvazione della mozione; invitiamo poi il Governo «a verificare, in tale ambito, con Finmeccanica e Alenia tutte le scelte di strategia aziendale e di riorganizzazione produttiva finalizzate al realizzarsi del suddetto obiettivo (...)».

In questo modo — e ci tengo a sottolinearlo —, poiché la ripresa del confronto tra le parti sociali sulla questione avverrà a metà settembre, noi ci troveremo nella felice situazione — una volta tanto, bisogna dirlo — di vedere il Parlamento preventivamente impegnato a dare indirizzo al Governo, prima cioè che si verifichino le tragiche situazioni che poi occorre affrontare.

Nella mozione sono contenute una serie di proposte che possono essere parte sostanziale degli indirizzi di politica industriale. Si

impegna il Governo a delineare le missioni industriali fondamentali del nord e del sud, abbracciando in tal modo la realtà produttiva di entrambe le parti del nostro paese. Un discorso più articolato e specifico riguarda la situazione della Campania, rispetto alla quale vengono indicate proposte decisive, come il mantenimento e la qualificazione della direzione tecnica e progettuale, che rappresenta (come insegnano i «modernisti», che peraltro dovrebbero prenderne atto) il cuore pulsante di una impresa. Infatti, se un'impresa ha la capacità di progettare e di innovare, vuol dire che ha un futuro; smantellare tale funzione significa, evidentemente, negare prospettive all'impresa stessa. Un altro impegno è quello di delineare indirizzi in merito al collegamento stretto tra le aziende del settore e i centri di ricerca delle università, al nord come al sud, a cominciare dall'università di Napoli e dal centro di ricerca aerospaziale di Capua. Nella mozione si fa inoltre riferimento al mantenimento e alla qualificazione di insediamenti produttivi attuali della Alenia, sia al nord sia al sud, con una indicazione specifica rispetto all'industria spaziale italiana.

Il ministro Gambino (che è opportunamente rappresentato dal sottosegretario qui presente), nel corso dell'audizione che si è svolta presso la IX Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni, ha riferito che il Governo è orientato ad escludere l'ipotesi di un sistema satellitare italiano per le comunicazioni. Torneremo a discutere di questo argomento anche in altre sedi, ma è opportuno, nel frattempo, parlarne in quest'aula. Nella citata audizione il ministro ha fatto riferimento al processo di privatizzazione di Eutelsat, ma non sappiamo sulla base di quali indirizzi il Governo ritenga di sostenere tale processo a spada tratta, chiedendo addirittura che venga portato avanti in tempi più rapidi. Non mi risulta che, su questo terreno, vi siano atti di indirizzo del Parlamento che contengano elementi specifici. Ma, anche solo per il fatto che si sta andando avanti nel processo di privatizzazione del sistema satellitare pubblico europeo, non comprendiamo perché il nostro paese debba rinunciare ad

un proprio satellite, che garantisca autonomia all'Italia e una prospettiva di ulteriore sviluppo alle aziende pubbliche e alle tante private che esistono nel settore.

Un ulteriore impegno contenuto nella nostra mozione è quello di dotare il nostro paese di un vero sistema di protezione civile, nell'ambito del quale la componente aerea ha ovviamente una funzione rilevante, come abbiamo potuto constatare anche quest'anno. Quasi fosse una maledizione, ogni anno centinaia e centinaia di ettari di verde vengono distrutti e noi non riusciamo a dotarci di un sistema di protezione civile che sia in grado di intervenire rapidamente e con forza. Nella mozione si fa inoltre riferimento alla necessità di definire un maggior coordinamento tra le scelte della compagnia di bandiera e le esigenze delle industrie nazionali e di assumere con nettezza la scelta prioritaria dello sviluppo produttivo orientata alla creazione di uno spazio produttivo europeo. Questo è un altro nodo di fondo.

Credo di avere quasi esaurito il tempo a mia disposizione, per cui mi avvio rapidamente alla conclusione.

**PRESIDENTE.** A differenza di poco fa, in occasione del suo precedente intervento, adesso i suoi conti sono errati a suo danno, perché ha ancora dodici minuti a sua disposizione, onorevole Nappi!

**GIANFRANCO NAPPI.** Mi domando se oggi un paese, da solo, sia in grado di reggere la sfida della competizione a livello globale. Ritengo di no. Infatti, in tutti i paesi le aziende del settore stanno dando vita ad una forte politica delle alleanze, delle intese, delle strategie comuni con le altre imprese del settore, sia pubbliche sia private. Qual è l'orientamento strategico del nostro paese? Dove dobbiamo trovare le alleanze strategiche su questo terreno? Si parla sempre di Europa: ebbene, questo è un punto (analogamente a quanto dicevo prima per la televisione pubblica europea) sul quale sperimentare un'integrazione a livello europeo dello sviluppo economico. Ciò richiede però che si assuma fino in fondo, anche in termini di capacità di immissione di risorse finanziarie ed investimenti produttivi, la dimensione

europea dello sviluppo. Occorre quindi entrare a far parte del consorzio europeo *Airbus* non in punta di piedi, come avviene, ma a pieno titolo e con forza.

Nell'ultimo numero di *Mondo economico* — cito anche in questo caso una rivista che non ha niente a vedere con la sinistra, ma che potremo anzi considerare come un'espressione diretta di Confindustria — si sottolinea che entro pochi anni il settore aeronautico civile uscirà dalla situazione di crisi, perché le diverse compagnie di bandiera dovranno rinnovare il 40 o 50 per cento della propria flotta (con la conseguente creazione di un enorme spazio), e che la concorrenza fondamentale si concentra attorno al consorzio *Airbus* per l'Europa ed ai più grandi protagonisti del mercato aeronautico americano. Sarebbe giusto, saggio, importante e fondamentale assumere tale orientamento. Anche questo costituisce uno degli impegni che indichiamo al Governo.

Ho avuto la fortuna di incontrare spesso coloro che sono stati cacciati dalla Alenia, operai e tecnici che a poco più o poco meno di cinquant'anni (quindi nel pieno delle loro capacità lavorative) si sono visti allontanare dall'azienda e sono entrati in quel meccanismo infernale (che almeno dà loro una garanzia) della mobilità lunga, il cosiddetto scivolo, che li accompagnerà fino alla pensione. Si tratta di persone che avrebbero voluto continuare a lavorare e che una volta allontanate si vedono anche negare i fondamentali e minimi elementi di dignità umana. Non sono più uomini o donne ma elementi che non servono più, un peso. Così si fa vivere questa gente! È questa un'altra delle piccole-grandi vergogne della nostra società.

Non vorremmo — è questo il senso della nostra mozione — che altri si trovassero nella medesima situazione di questi lavoratori. È per tale motivo che l'auspicio che esprimo è che la Camera, anche con le integrazioni che sarà necessario introdurre a conclusione della discussione, approvi questo atto di indirizzo impegnativo nei confronti del Governo, facendo presente che, benché si tratti di un esecutivo tecnico, deve sempre rispondere al Parlamento.

**ALESSANDRO FROVA,** *Sottosegretario di*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1995

*Stato per le poste e le telecomunicazioni.*  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo chiede il rinvio del seguito della discussione ad un'altra seduta.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a questa richiesta.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

Invito altresì il sottosegretario Frova ad attivarsi presso la Presidenza del Consiglio affinché, nella seduta di lunedì pomeriggio, il rappresentante del Governo competente per materia sia presente in aula, al fine di svolgere il suo intervento sulla mozione Nappi n. 1-00124, in modo che se ne possa concludere l'esame.

FRANCESCO MARENCO. Magari il collega Nappi potrebbe fare a meno di venire quando non c'è nessuno!

PRESIDENTE. L'andamento dei nostri lavori questa mattina, con il rapido ed imprevisto esaurimento del punto 1 dell'ordine del giorno non ha consentito al sottosegretario Barabaschi di essere presente.

GIANFRANCO NAPPI. Oltretutto, signor Presidente, nel prosieguo della discussione interverranno anche rappresentanti di altri gruppi.

PRESIDENTE. Infatti, l'ordine del giorno della prossima seduta reca al primo punto il seguito della discussione della mozione Nappi ed altri n. 1-00124. Ho manifestato all'unico rappresentante del Governo presente in aula l'opportunità di informare la Presidenza

del Consiglio, come peraltro farà anche la Presidenza della Camera.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 31 luglio 1995, alle 16:

1. — *Seguito della discussione della mozione Nappi ed altri (1-00124).*
2. — *Discussione della mozione Bolognesi ed altri (1-00072).*
3. — *Discussione delle mozioni Pistone ed altri (1-00154) e Berlinguer ed altri (1-00158).*
4. — *Discussione delle mozioni Onnis ed altri (1-00125), Diliberto ed altri (1-00127), Lantella ed altri (1-00128), Giovanardi ed altri (1-00129) e Pisanu ed altri (1-00130).*
5. — *Discussione della mozione Bampo ed altri (1-00146).*

**La seduta termina alle 10,5.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 14,30*